

Testimonianza

Io non vi dimenticherò

Era un venerdì di febbraio, la città era coperta di neve e le strade erano ghiacciate, regnava un silenzio fuori non perché non c'era traffico, ma perché i mezzi di trasporto andavano a passo d'uomo e il manto bianco rendeva silenti ogni mezzo in movimento.

Ero sveglia, pronta, aspettavo la telefonata che sentivo che mi avrebbe cambiato per certi versi la mia vita.

Alle sette puntuale, mi chiamò una voce sensibile e delicata, era la dottoressa, mi invitava ad andare appena possibile in ospedale: l'esito della biopsia era arrivato...

Non doveva essere facile per lei e non lo è per nessun medico comunicare un tumore, una patologia impegnativa o un decesso.

Senza rendermene conto, mi sono trovata davanti al suo ambulatorio, mi aspettava con tutta la documentazione cartacea sulla sua scrivania, era dispiaciuta e sorpresa per un referto inizialmente negativo ma alla biopsia è risultato positivo. Invece a me, il referto confermava quello che sentivo dentro e mi spingeva a non sottovalutare il piccolo nodulo scoperto, con l'autopalpazione, nel seno sinistro.

Mi spiegava con delicatezza e grande sensibilità il percorso che "dobbiamo fare". L'uso del "noi" mi ha fatto capire che non sarei stata da sola ad affrontare "l'ignoto", ma il cammino verso la luce lo intraprendevo insieme ad un'equipe multidisciplinare, competente di cui mi potevo fidare.

Il suo abbraccio forte, i suoi occhi lucidi, la sua voce che vibrava umanità, oltre alla sua competenza e professionalità, non li dimenticherò mai. È l'empatia.

È l'empatia che ci fa entrare in relazione e in interazione, è l'empatia che ci dà forza, coraggio e motivazione. È l'empatia che ci fa sentire insieme e non da soli e ci aiuta a capire e a sentire il prossimo.

È l'empatia che ci vuole per capire cosa significa essere un medico, un chirurgo, un anestesista, un/a infermiere/a, un tecnico sanitario, un ginecologo/a, un'ostetrica/o, una ricercatrice, un ricercatore, un operatore/un'operatrice socio sanitario/a, un odontoiatra, un/a farmacista, un/a volontario/a del 118 o un personale sanitario, soprattutto in tempi di emergenza come la pandemia.

Prima che siano professionisti della sanità, sono vite, storie umane e cittadine. Ogni mattina dei giorni di pandemia che purtroppo non si è conclusa, salutano i loro cari e vanno in prima linea ad affrontare "l'ignoto". All'inizio non sapevano cosa li attendeva. Le informazioni che arrivavano sul Covid-19, erano poche e spesso contrastanti.

Erano dentro una bufera senza dispositivi di sicurezza. Non sapevano se rientravano a casa dopo turni estenuanti o dovevano privarsi dagli affetti per il rischio alto del contagio.

Guardavano negli occhi di chi arrivava da loro, recepivano paure, spavento, fragilità, sofferenza e solitudine. Non potevano guardare dall'altra parte, la loro è una missione: alleviare il dolore, attenuare le sofferenze, cicatrizzare le ferite anche quelle psicologiche, curare e prendere cura dell'essere umano senza distinzione culturale, religiosa, di età, di appartenenza sociale o di genere.

Per questa missione che sentono fortemente dentro, forse non aspettano un "GRAZIE" anche se la gratitudine è una gratificazione ed è una bella motivazione per fare sempre di più e meglio, ma forse hanno bisogno di empatia e di silenzio. Il silenzio per riflettere, per capire ciò che è successo, per elaborare i traumi vissuti: quante sofferenze hanno vissuto? Quante vite si sono sfilate tra le loro mani? Quanto dispiacere hanno provato di fronte alle morti in solitudine e alla solitudine dei familiari? Quanti lutti dei cari propri o di colleghi debbono ancora elaborare?

Io no. Non vi dimenticherò. Non dimenticherò i vostri volti stremati. Non dimenticherò "l'inferno" che provavate nei giorni caldi, dentro le divise di protezione totale, non dimenticherò le vite di competenze e di professionalità che ci hanno lasciate e non erano solo numeri...

Non dimenticherò gli occhi lucidi e l'abbraccio della dottoressa che mi ha avvolto di affetto, di coraggio e di speranza. Non dimenticherò lo staff multidisciplinare che ha preso cura di me. Non dimenticherò nessun medico o sanitario che ha fatto la differenza per la mia salute.

Se sono qui a usare la parola, questo dono che ci distingue dagli altri esseri viventi, è grazie a voi, grazie alla scienza, grazie al progresso della medicina, grazie ad un Sistema Sanitario che nonostante le difficoltà, cerca di prendere cura di tutti noi.

Non dobbiamo quindi dimenticare chi ha preso e che prende cura di noi e dei nostri affetti. Nei loro confronti non usiamo violenza o intolleranza, ma esprimiamo gratitudine e riconoscenza. Usiamo la gentilezza.

Le parole gentili aprono il cuore, creano magia, diffondono serenità, avvicinano le anime e rallegrano l'incontro con il prossimo.